



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 marzo 2019

ARGOMENTI:

- Verso Vivicittà, sul Corriere dello sport l'impegno di Martina per l'ambiente attraverso lo sport sociale e per tutti
- Domani lo sciopero per il clima: la prima pagina di Repubblica
- "Calcio, la bolla sta per scoppiare: il nuovo doping delle plusvalenze" su Il Fatto Quotidiano
- Ad Abu Dhabi al via gli Special Olympics, con 700 atleti in gara
- Manuel Bortuzzo torna al centro federale di Ostia e si racconta "Le olimpiadi sono sempre il mio sogno"
- La biciletta sempre più elettrica e sempre più italiana
- Terzo settore: "Adeguamento statuti con chance riassetto" su Il Sole 24 ore
- "Le insidie e gli ostacoli per la democrazia nel mondo" sul Corriere della sera

Uisp dal territorio:

- Verso Vivicittà, a Bari la corsa metafora solidale
- A Grosseto tornano i laboratori creativi dell'Uisp con giochi e racconti

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

ATLETICA | SI CORRERÀ IL 31 MARZO

Vivicittà, progetto città accoglienti

**Martina Costa,
da Messina l'appello
per l'emergenza
ambientale**

di Christian Marchetti

Martina ha le idee chiare anche quando si trova alle prese con il gioco del "Se fossi...". Domanda: «Se fossi tu stessa a decidere il testimonial sportivo per lanciare un messaggio sull'emergenza ambientale?» Risposta: «Senza altro punterei su un calciatore, visto che ha maggiore impatto. Su Cristiano Ronaldo, o su Icardi. E mi affiderei ai social, mezzi di comunicazione fondamentali di questi tempi». Aspettando CR7 e Maurizio (hai visto mai...), Martina Costa, 18 anni, studentessa dell'ultimo anno al liceo "Emilio Ains" di Messina, ha un appello forte e chiaro da lanciare: «Bello che, in questi giorni, nel mondo, siano i ragazzi a sensibilizzare su questi temi, ma sarebbe ancor più bello se fossimo affiancati fattivamente dagli adulti. Il compito dei "grandi" è insegnare, dare l'esempio».

AMBIENTE. È l'esempio di Martina e dei suoi compagni di scuola è davvero interessante. «Il progetto che seguono s'intitola "La città accogliente: percorsi di ecosostenibilità urbana" - informa Santino Cannavò, presidente della sezione messinese dell'Unione Italiana Sport per tutti nonché responsabile nazionale per le politiche ambientali Uisp - Rientra nel quadro dell'Alleanza Scuola-Lavoro ed

è legato al tema della mobilità. Sviluppa l'idea che, attraverso la pratica sportiva, venga creata la consapevolezza di una vivibilità del territorio sana per tutti». «Assessori ai trasporti» in erba, hanno analizzato la loro città, persino calcolato la produzione di CO2 dei veicoli e studiato alternative. Per quanto concerne l'applicazione pratica dell'iniziativa, saranno per la seconda volta a "Vivicittà", la corsa che il prossimo 31 marzo interesserà tante città italiane.

IMPATTO. «Un nostro gruppo parteciperà alla gara - informa Martina - un altro distribuirà ai partecipanti acqua di rete in contenitori biodegradabili derivati dal mais». Niente plastica, poca carta: «I volantini saranno stampati nelle varie sedi di gara» anziché nella sede centrale per poi essere trasportati su gomma nelle città toccate dalla manifestazione. «Carta ne sarà comunque prodotta, ma compenseremo contribuendo al rimboschimento», aggiunge Cannavò.

Ultimo "gioco" per Martina: si chiama "Si può cambiare questo mondo?" e lo inventiamo sul momento. «Cambiare si può. Visto anche l'indirizzo economico-sociale dei nostri studi, è stato grande il nostro interesse per l'iniziativa. E verso il tema della disabilità, collaborando con l'associazione Accir di Messina. Abbiamo preso coscienza di tante cose». E ancora: «Lo sport è essenziale, per la nostra salute ma anche per rispettare l'ambiente in cui viviamo». Firmato Martina, 18 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica

Periodico di politica e cultura



14
03
19

il venerdì

Domani sul Venerdì il ritorno di Obama
"Il vertice sul clima per una serie di
anni la mia sola guerra è con Trump"

LIVE

Tra finisse i vertici i segreti per il clima
Oggi sul mondo in stile di con il pubblico
In mediazione e per una anche il social

11
12
13



IR Subscribe All'Internet Processo all'Aspirina

IR Subscribe

14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31



Foto: M. B. / Getty Images / Contrasto

Noi, i ragazzi che non vogliono morire di clima

Intervista a Greta, l'adolescente svedese che guida la protesta "Domani in piazza in tutto il mondo, fermiamo il disastro". L'Onu: ogni anno la Terra malata fa nove milioni di vittime

Intervista

LA LINGUA VERDE CHE SPEZZA INTUO LA BOIA

di Massimo Mucchetti

Una lingua verde che spezza intuo la boia. È la lingua di Greta Thunberg, l'adolescente svedese che guida la protesta "Domani in piazza in tutto il mondo, fermiamo il disastro". L'Onu: ogni anno la Terra malata fa nove milioni di vittime

14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31



Greta Thunberg, 16 anni

Non possiamo essere felici e ridere e ballare il giorno dopo. E abbiamo tempo per noi e per gli adulti. Ripetiamoci. E allora tutti cadono.

14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31

London

Porti, ferrovie e reti digitali. L'era dell'America sui "tesori" italiani che la Cina vuole

di Marco Colonna - Milano

Trump scava la Agenzia Usa per la sicurezza: "Stop ai 737 Max" E la Boeing crolla

14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31



Book cover for 'Nautilus' by Giovanni Raspini

Ronaldo, tre gol in Borsa da 270 milioni

di Massimo Mucchetti

Il portoghese ha fatto un gol in più e ha segnato tre gol in più. Ronaldo ha fatto un gol in più e ha segnato tre gol in più. Ronaldo ha fatto un gol in più e ha segnato tre gol in più.



Cristiano Ronaldo, 33 anni

INCHIESTA DEL "FATTO" I ricavi fittizi per nascondere le perdite. Strani scambi della Juve con Genoa e Samp

Calcio, la bolla sta per scoppiare: il nuovo doping delle plusvalenze

■ Nella stagione 2016-2017 i club registrano un "buco" di 771 milioni. Ma grazie al "meccanismo", invece viene fatto figurare un risultato positivo per 38 milioni. Il problema "reale" dei maxi-stipendi dei giocatori

◉ MELETTI E TECCE A PAG. 10 - 11



» GIORGIO MELETTI

asirena d'allarme è suonata la sera di domenica 10 marzo, durante la *Domenica Sportiva*. Nel bel mezzo dell'appuntamento tv nazionale popolare per eccellenza, il presidente della Federcalcio Gabriele Gravina si è messo a parlare di "plusvalenze". Il messaggio è stato chiaro: "È nostro compito attenzionare plusvalenze e scambi sospetti. Tutti gli scambi senza finanza vanno segnalati alla Procura e segnaleremo alle società di revisione se alcuni elementi danno sospetti, facendole intervenire. E obbligheranno una svalutazione della plusvalenza fittizia". Il tifoso medio ha capito quanto basta: se il presidente della Figc ne parla alla *Domenica Sportiva*, vuol dire che il problema è grosso.

I bilanci delle società di calcio rischiano di esplodere. Il fenomeno delle plusvalenze è il sintomo della crisi. Sembrano ricavi fittizi per nascondere le perdite e rinviare l'appuntamento con la realtà. È un mondo dove la Juventus vale in Borsa 18 volte la Lazio, azienda che pure fa esattamente lo stesso business. E la Roma vale un quinto della Juventus, ma quattro volte la Lazio. Un mondo dove la matematica è un'opinione.

Il meccanismo delle plusvalenze è semplice. Se un calciatore l'ho pagato un milione e lo cedo a 20 milioni, aggiungerò ai proventi da abbonamenti, biglietti e diritti tv pagati da Sky una plusvalenza di 19 milioni: nel bilancio andrà ad aumentare i ricavi e ad abbattere le perdite. Ci sono due modi di ingannare la realtà. Se i 20 milioni mi vengono pagati in tre anni, ugualmente segno subito nel conto economico la plusvalenza intera, cioè soldi non ancora arrivati. Ma soprattutto, se, dopo aver venduto a 20 milioni un ragazzo pagato un milione, vado a comprarne per 20 milioni un altro, e se tutti si scambiano i calciatori in una girandola di contratti a prezzi crescenti, ecco fatta la fabbrica dei ricavi falsi.

I DATI SUI BILANCI del calcio professionistico pubblicati nei report della Figc sono chiarissimi. Nella stagione 2016-2017, l'ultima di cui si hanno tutti i bilanci approvati, le società nel loro complesso hanno fatto incassi effettivi per 2,6 miliardi a fronte di spese per 3,3 miliardi, con uno sbilancio tra costi e ricavi, cioè un buco, di 711 milioni. Ma ecco le plusvalenze: le società calcistiche ne hanno realizzate per 749 milioni, cosicché il risultato al livello di margine operativo lordo (Ebitda) diventa positivo per 38 milioni. Anche nel campionato precedente, 2015-2016, la differenza tra costi e ricavi era stata di circa 700 milioni, ma le plusvalenze si erano fermate a 437 milioni, così il rosso si era avvicinato ai 300 milioni.

Gravina deve intervenire perché le plusvalenze sono come una droga iniettata nei bilanci. E prima o poi la paghi. Se segni tra i ricavi una cifra alla quale non corrisponde un effettivo incasso, da qualche parte il buco verrà fuori. Le spese, per esempio gli stipendi pagati ai calciatori (la Serie A è in Europa il campionato con il maggior impatto del costo dei calciatori sul fatturato), sono soldi veri che escono tutti i mesi dalla cassa, mentre le plusvalenze non sempre si appalesano nella loro volgare materialità.

Aben guardare i bilanci, si nota che il debito totale della Serie A è passato dai 3 miliardi del 2016 ai 3,6 del 2017. Ecco che cosa diventano le plusvalenze: debiti. Nel 2017 le società italiane hanno segnato nei loro bilanci 749 milioni di plusvalenze e i debiti sono cresciuti di 600 milioni. Numeri che suggeriscono quante possano essere le plusvalenze fittizie. Altro indicatore sospetto è che in due anni le plusvalenze sono raddoppiate, da 381 a 749 milioni, fenomeno spiegabile solo con il tentativo del sistema di tappare le falle in qualche modo.

IL PATRON DEL GENOA Enrico Preziosi ha depositato una preziosa testimonianza nel bilancio 2017, dove si legge: "Successivamente alla data di chiusura dell'esercizio 2017, nel corso della sessione invernale di calciomercato, sono state realizzate importanti plusvalenze che hanno consentito alla società, come meglio precisato all'interno della relazione sulla gestione, di superare la situazione di cui all'art. 2447 c.c. e ripristinare l'integrità patrimoniale della stessa". Il Genoa, nonostante avesse segnato all'attivo 30,4 milioni di plusvalenze

(più di un terzo dei ricavi), aveva chiuso il bilancio con 12 milioni di perdita, il che aveva provocato la scomparsa del patrimonio netto, che avrebbe dovuto essere ricostituito con costosi aumenti di capitale.

Invece è bastata qualche plusvalenza. Finché dura: il Genoa ha 173 milioni di debiti, tre volte il fatturato senza plusvalenze; l'Inter ha 668 milioni di debiti, quattro volte il fatturato senza plusvalenze. Il Milan, che fa relativamente meno plusvalenze e ha chiuso l'ultimo bilancio in rosso di

135 milioni, ha debiti per 537 milioni; la Sampdoria ha 164 milioni di debiti, più del doppio del fatturato senza plusvalenze. Dicono gli esperti che le banche non hanno paura di questa bolla, perché si sentono garantite dai contratti dei diritti tv, 1,1 miliardi all'anno già garantiti per questo campionato e per ciascuno dei prossimi due. Però a presiedere la Lega Calcio è stato mandato l'ex numero due di Intesa Sanpaolo, Gaetano Micciché. Che dovrà discutere seriamente con Gravina per trovare una via d'uscita.

AD ABU DHABI

Special Olympics al via con 7000 atleti in gara

● Da oggi al 21 i Giochi Mondiali: 24 discipline, 115 azzurri. «Esserci è un sogno»

Claudio Arrigoni

Ci sarà Lorenzo, che ha 20 anni e in Sardegna sta concludendo il liceo scientifico. Studio, calcio e ginnastica artistica prima di tornare a casa, quella nuova, con amici e operatori. Mamma e papà stanno nella loro. Perché Lorenzo è nato con sindrome di Down e sta iniziando un nuovo percorso di autonomia. Anche attraverso lo sport. Oggi è ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, dove si svolge la Cerimonia di apertura di uno dei grandi eventi sportivi del 2019, i Giochi Mondiali di Special Olympics, movimento internazionale che organizza attività sportiva per persone con disabilità intellettiva relazionale. Lorenzo è uno dei 115 atleti con e senza disabilità della



Veronica Paccagnella, 17 anni

delegazione italiana, composta in totale da 157 persone.

STUPIRE I Giochi Mondiali di SO sanno sempre stupire, non soltanto per i numeri straordinari: 7000 atleti con le loro famiglie da 170 Paesi, 2500 tecnici, 20.000 volontari, 24 discipline sportive: calcio, badminton, pallacanestro, beach volley, bocce, pallamano, tennis tavolo, tennis, pallavolo, atletica, ciclismo, kayak, nuoto, pattinaggio a rotelle, vela, nuoto, triathlon, equitazione, judo,

ginnastica artistica e ritmica, bowling, golf e sollevamento pesi. Si chiuderanno il 21 (previsti servizi su RaiSport) e si attendono 500mila spettatori. Sono il momento centrale dell'attività di un'organizzazione che ha da poco superato i 50 anni (il battesimo nel 1968 a Chicago), nata dalla intuizione e dalle possibilità di Eunice Kennedy. Il presidente mondiale è suo figlio, Tim Shriver, quello italiano Angelo Moratti.

VERONICA Una delle bandiere di Special Olympics è quella dello sport unificato, che fa giocare insieme atleti con e senza disabilità. Sara Capone fa parte degli atleti partner: «Un'opportunità per capire che l'inclusione di persone con disabilità intellettive dipende solo da una società che non emargina». Veronica Paccagnella, 17 anni, parteciperà nella ginnastica: «Da piccola dicevo di essere 'ammalata' di sindrome di Down. Mamma mi ha spiegato che non è una malattia, ma una condizione genetica e posso raggiungere anche grandi risultati. Lo sport è stato un aiuto. Essere ai Giochi e rappresentare il mio Paese è un sogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuel è una forza

«LE OLIMPIADI SONO SEMPRE IL MIO SOGNO»

BORTUZZO SI RACCONTA NELLA «SUA» OSTIA L'INCONTRO CON **BEBE VIO**, IL RITORNO ALLA GUIDA E GLI ESERCIZI IN **PISCINA** «L'**ACQUA** MI DÀ LIBERTÀ, PER ME È TUTTO»

IL RACCONTO di VALERIO PICCIONI

Il sorriso di Manuel Bortuzzo non va mai in ferie. Resiste anche all'emozione del ritorno a Ostia, centro federale, la casa dei suoi sogni di prima. Un prima che però è anche dopo. Perché il nuotatore che ha fatto innamorare l'Italia con il suo coraggio, è un'irresistibile combinazione di forza, speranza, fiducia. «Tornerò quello di prima, anzi ora mi sento più forte. Il mio sogno era e resta quello delle Olimpiadi». Manuel si presenta ai giornalisti con la tuta della Nazionale azzurra e la capacità di sottrarre peso a tutto. E quando parla della voglia di tornare a guidare e delle auto con delle leve per accelerare o frenare (c'è già una Jeep che lo aspetta quando supererà il test), infila una battuta che spiazzati tutti: «Un po' come quando giochi alla PlayStation».

AMATA PISCINA Possibile che quest'ottimismo non sia mai incrinato da qualcuno o qualcosa? Ma sì, è chiaro, risponde anche con lo sguardo Manuel. Ci sono, ci saranno dei momenti più duri. Però c'è una filosofia di fondo che lo sostiene: «Le cose che mi vengono in mente pri-

ma di addormentarmi? Il traguardo del giorno dopo, la fisioterapia, un obiettivo dopo l'altro, penso sempre a belle cose». Questo approccio così positivo pesa: «Ha fatto in una settimana quello che gli altri hanno fatto in un mese», riassume papà Franco. Manuel ce la sta mettendo tutta: sveglia presto, fisioterapia, esercizi per far crescere sempre di più la propria autosufficienza, e alla fine della mattinata proprio lei, la tanto amata piscina: «Arrivo sempre in anticipo, rubo sempre qualche minuto in più. Non

sentire le gambe al ritorno in acqua è stato strano, poi quando mi sono immerso completamente è sembrato tutto normale. Per me l'acqua è tutto, mi rende libero».

BEBE E ROMA Martedì al Santa Lucia è arrivata in forma riservata anche Bebe Vio. Manuel ci ha raccontato che è stato il primo pensiero al risveglio dopo l'agguato del 2 febbraio: «La sua forza». Una forza che ora ha conosciuto di persona. «Abbiamo fatto lunghe chiacchiere». Intorno a sé il ragazzo ha il pa-

pà Franco, la mamma Rossella, il presidente Fin Barelli. Dice che Roma «mi ha tolto tanto, ma mi sta dando tanto». Fino al punto di immaginare di vivere qui, anche dopo la riabilitazione. Questa notte ha dormito nella camera numero 79 del centro di Ostia. Ogni settimana passerà una notte fuori. Poi, il 10 aprile, si trasferirà in una nuova abitazione per poi tornare al Santa Lucia solo di giorno.

UNA RISATA Intanto è diventato un produttore di speranze e di fiducia per tanta gente. «Mi

fa un piacere infinito il fatto che la mia storia abbia colpito tanti. Tanti di tutte le età, dai bambini alle nonne, è incredibile». Gli scivola completamente addosso, invece, la domanda sulle due persone che gli hanno sparato. E quanto a un eventuale incontro con i giovani protagonisti dell'agguato, dice soltanto: «Incontrarli se me lo chiedessero? Anche no, non mi cambierebbe niente, ma se li avessi davanti penso che mi metterei a ridere perché non ha senso quello che hanno fatto».

MOTO SÌ, LAZIO FORSE Si finisce a parlare di musica trap, compagna di tante giornate. Di moto GP, la sua passione, di calcio. Manuel anche qui prende in contropiede tutti: «Non è che non mi piace, è che non conosco i calciatori». Promette (non proprio convintissimo) a Barelli di diventare della Lazio. Poi spunta fuori un pallone da basket e si mette a palleggiare prima di tornare senza tuffarsi nella sua piscina, i 25 metri al coperto dove si allenava anche con Detti e Paltrinieri. Oltre la vetrata c'è il mare a poche decine di metri. Compare un grande aquilone da kite-surf. Un'immagine che dà l'idea di un viaggio, di una speranza. Volere è un po' volare: Manuel ne è convinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENTORNATO

Manuel Bortuzzo, 19 anni, entra al centro federale di Ostia tra le gigantografie di Arianna Bridi e Ilaria Cusinato. Sotto: con mamma Rossella e papà Franco



La bicicletta elettrica intelligente parla sempre più italiano

Giovedì 14 Marzo 2019 Il Sole 24 Ore

Riccardo Oldani

La bicicletta diventa sempre più elettrica. E sempre più italiana. Lo dice il mercato. Secondo i dati più recenti dell'Ancma, l'Associazione confindustriale dei produttori di veicoli a due o tre ruote, il mercato nazionale nel 2017 era pari a un milione e 700 mila pezzi venduti, con una crescita dell'1%. Ma le e-bike, con 148 mila unità e un incremento del 19% hanno registrato la performance migliore. «Pur non avendo ancora i dati definitivi, sappiamo che il 2018 ha fatto registrare un ulteriore balzo in avanti e che le bici elettriche continuano a crescere», dice Gary Fabris, presidente del Gruppo Veicoli Elettrici di Ancma. Fabris è anche direttore commerciale di Italwin, maggiore produttore italiano di bici elettriche, acquistato nel 2016 dal gruppo Five (Fabbrica Italiana Veicoli Elettrici di Bologna): «Nel settore mountain bike assistiamo a una progressiva riconversione verso le bici a pedalata assistita: i negozi si muovono verso un riassetto che vede le Mtb classiche lasciare spazio a quelle elettriche. Anche nello scenario urbano il futuro va verso la bici elettrica, che è davvero in grado di cambiare la vita, in termini di riduzione dell'inquinamento e facilità di spostamento».

Italwin è la punta dell'iceberg di un "movimento" che vede un gran numero di aziende italiane protagoniste, sia per impegno produttivo che per capacità di innovazione. Le sue e-bike sono prodotte in uno stabilimento concepito secondo i criteri dell'Industry 4.0, ispirato al concetto Zeb (ne-

ar Zero emission building, edificio a emissioni quasi zero), dotato di un impianto fotovoltaico in grado di produrre 257.000 kWh l'anno e di assicurare l'autosufficienza energetica. A pieno regime la capacità produttiva è di 35 mila bici elettriche l'anno, il 5% del mercato europeo. Il tutto sotto i buoni auspici di Ducati, con cui già dal 2009 Italwin ha avviato una partnership da cui è nata una linea di biciclette. A giugno Fabris segnalava l'assenza nel nostro paese di produttori di pacchi-batteria, unico punto scoperto di una filiera che per il resto vede l'Italia assolutamente attrezzata. Ora anche quella lacuna è stata colmata, proprio da Italwin: «Abbiamo aperto un reparto completamente automatizzato dove le celle, che acquistiamo da

Samsung, vengono assemblate nei gruppi batteria attraverso un processo che prevede fino a 40 saldature. In questo modo ci siamo resi indipendenti per questo tipo di componente e ora iniziamo a proporre i nostri pacchi batteria anche a costruttori terzi».

Oltre a Five e Italwin sono tanti i protagonisti italiani che si fanno spazio nel mondo in questo settore. C'è il gruppo Sitael, attivo dallo spazio ai treni ad alta velocità. Il gruppo di Mola di Bari non solo ha creato una propria linea di e-bike, Nexium, ma ha sviluppato anche un sistema di connettività, l'Esb, adottato da altri produttori e una "docking station", chiamata Mat, premiata nel 2018 al Ces di Las Vegas. Il Mat consente di integrare un qualsiasi smartphone alla e-bike, dotandola

di fatto delle funzionalità del sistema Esb, a cui è associata una app. Il tutto per tracciare percorsi, fare da navigatore, registrare le performance, ma anche con finalità di sicurezza per il ciclista: sfruttando il giroscopio dello smartphone il sistema è in grado di capire se avviene una caduta e di chiamare automaticamente i soccorsi.

Un'anima hi-tech italiana ha anche Superpedestrian, spinoff del Mit di Boston, che tra i suoi prodotti vanta la Copenhagen Wheel, invenzione del direttore del Senseable City Lab, Carlo Ratti. La Copenhagen Wheel è un disco rosso che si installa sul pignone della ruota posteriore e trasforma una bici tradizionale in elettrica. E anche un dispositivo connesso che monitora l'aria e l'ambiente urbano, oltre ad analizzare la pedalata e dare indicazioni all'utilizzatore, in grado di fornire informazioni preziose per il singolo ma anche per la comunità.

Molte importanti aziende italiane hanno poi intrapreso la strada della bici elettrica, con prodotti di altissimo livello: da Piaggio, con la sua gamma Wi-Bike, a Bianchi, che ha sviluppato una ricca linea di Mtb e city bike. Senza dimenticare Polini Motori, che ha messo a punto un motore elettrico dedicato, o Taurus, storico marchio nato nel 1908 acquisito nel 2016 dal gruppo hi-tech Protom. Anche il gruppo bancario Valsabbina ha creato una sua divisione per le bici elettriche. Si chiama Brinke e prende il nome dai proprietari, la famiglia Auf dem Brinke, italiana pur con cognome teutonico. Se anche gli istituti di credito investono nella bici elettrica, vuol dire che il business c'è.

TERZO SETTORE

Adeguamento statuti con chance riassetto

Per gli enti non profit che si apprestano a modificare gli statuti per allinearsi alla riforma del Terzo settore, la fase di adeguamento potrebbe costituire l'occasione per effettuare riorganizzazioni del proprio assetto. Con l'introduzione del nuovo articolo 42-bis nel Codice civile, il Dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore o Cts) incoraggia queste operazioni, consentendo espressamente ad associazioni (riconosciute e non) e fondazioni di operare reciproche trasformazioni, fusioni o scissioni, purché questo non sia escluso dall'atto costitutivo dell'ente o dallo statuto. Così, ad esempio, un'associazione che voglia alleggerire la propria struttura potrà trasformarsi in fondazione; o, allo stesso modo, una fondazione di piccole dimensioni potrebbe scegliere di diventare associazione per evitare la nomina obbligatoria dell'organo di controllo. Incidendo direttamente sul codice civile, la modifica normativa ha un'applicazione generalizzata a tutte le associazioni e fondazioni, sia che decidano di iscriversi al Registro unico del Terzo settore, sia che - volontariamente o per mancanza dei requisiti - ne restino fuori. Novità quest'ultima che mette fine ad un dibattito ultradecennale sulla possibilità di porre in essere operazioni straordinarie tra enti di questo tipo. Vediamo quindi cosa dovrebbe fare un ente che intenda trasformarsi.

—Martina Manfredonia

—Gabriele Sepio

RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Gli articoli in versione integrale



Scenari Molti davano per scontato che i progressi delle tecnologie di comunicazione avrebbero impedito agli autocrati di restare al potere. Non sta andando così

LE INSIDIE E GLI OSTACOLI PER LA DEMOCRAZIA NEL MONDO

Corriere della Sera **Giovedì 14 Marzo 2019**

di **Ian Bremmer**

Trent'anni fa, un'audace protesta popolare nella piazza principale di Pechino mise gli autocrati cinesi con le spalle al muro, e dopo l'implosione dell'Unione Sovietica il più spietato critico del partito al potere diventò presidente della Russia e protagonista della sua scena politica. L'America in ascesa non aveva seri rivali. In Europa, l'Ovest aprì le porte all'Est. L'impressione era che tra i Paesi più avanzati del mondo non ci fosse più molto su cui litigare. La fine di un secolo di conflitti sembrò sancire il trionfo della democrazia.

La Storia aveva altri piani. Oggi, la maggior parte delle democrazie liberali è polarizzata come non si vedeva da decenni, e gli elettori statunitensi, britannici, francesi, italiani, messicani, pachistani e brasiliani rifiutano le forze politiche tradizionali a favore di un agognato grande cambiamento. Le basi comuni tra partiti politici in questi e altri Paesi stanno scomparendo. Secondo l'organizzazione per i diritti umani Freedom House, la fiducia popolare nei governi è ai minimi storici.

Nell'America di Donald Trump le divisioni sono più aspre che mai. Il sogno europeo di convergenza e unione sempre più stretta fa i conti con dure sfide dall'interno dell'Ue, in particolare da Italia, Polonia e Ungheria. Nella Cina che avanza, intanto, il presidente Xi Jinping ha consolidato il suo potere a un livello che non si riscontrava dai tempi di Mao, consacrando il Paese a un modello economico di capitalismo autoritario. Molti governi e cittadini

da un capo all'altro del mondo vedono nella Cina una fonte di sicurezza, stabilità e opportunità, mentre l'Europa e l'America incarnano l'inefficienza politica e il disgusto dell'opinione pubblica verso i governanti.

Quanto terreno ha perso la democrazia negli ultimi anni? Da un lato, le istituzioni di governo in Europa, negli Stati Uniti e in altre democrazie industriali avanzate mostrano una straordinaria resilienza. I loro meccanismi di controllo sul potere aiutano le società a resistere agli shock. Negli Stati Uniti, i rappresentanti di opposizione, i tribunali, i media e gli apparati burocratici hanno contrastato in modo compatto le ripetute alzata

e duratura persino della Grande Depressione americana degli anni 30. Dopo di che un partito di estrema sinistra relativamente nuovo (Syriza) è salito al potere. Al di là del suo colore politico, tuttavia, Syriza ha mantenuto la promessa di collaborare con le istituzioni europee e il Fondo monetario internazionale per ripristinare la fiducia nel futuro del Paese.

Ma il discorso non finisce qui: anche se la democrazia tiene duro nei Paesi in cui è profondamente radicata, infatti, le nuove tecnologie, e in particolare gli strumenti di comunicazione e raccolta di dati personali, possono ostacolare la diffusione nel resto del mondo. Da Piazza Tianan-

cente. Agli albori del conflitto, la Russia ha fornito al presidente Bashar al-Assad centinaia di ingegneri e analisti di dati per aiutare il suo esercito a setacciare sms e profili social dei cittadini siriani al fine di individuare e arrestare potenziali oppositori del governo. Quel progetto low-cost si è rivelato straordinariamente efficace nel soccorrere un regime intento a privare i suoi nemici di qualsiasi allea-

to. In Cina esistono importanti sacche di scontento. Il caso forse più significativo è quello dello Xinjiang, un'area nel nordovest del Paese storicamente popolata dagli uiguri, una minoranza musulmana che ha subito sistematiche discriminazioni politiche ed economiche e un'assimilazione etnica forzata. Dopo una violenta insurrezione, il governo cinese ha deciso di oscurare internet nell'intera regione.

Oggi le autorità del Dragone sfruttano i progressi nel campo delle tecnologie di riconoscimento facciale e dei big data per identificare potenziali «plantagane» e ridurre il rischio di manifestazioni pubbliche su larga scala. Questi e altri strumenti di controllo a disposizione dei governi cinese e russo si stanno diffondendo sempre più velocemente.

La democrazia, come la tecnologia, si evolve. Nessuno può affermare con certezza che questo o quell'autocrate governerà a vita. Per molti governi da un capo all'altro del mondo, tuttavia, l'ipotesi di un regime autoritario duraturo è diventata molto più realistica.

(traduzione di Enrico Del Sero)



Opinione pubblica
«Freedom House»
ha rilevato che la fiducia popolare nei governi è ai minimi storici

d'ingegno di Trump. In Gran Bretagna, il Parlamento ha bloccato le ipotesi di Brexit sgradite ai suoi membri. In Europa occidentale, nessun leader eletto può dirsi sicuro che il suo governo resterà in piedi. Anche in democrazie più giovani come la Turchia, la Polonia o l'Ungheria, i burocrati, i magistrati, i giornalisti, i partiti di opposizione e gli elettori arrabbiati possono sempre mettere in riga i populistici al potere.

La storia recente della Grecia è una riprova della resilienza della democrazia. Quel Paese ha subito una depressione economica più violenta



Cambiamento
Il sogno europeo di un'unione sempre più stretta fa i conti con dure sfide all'interno dell'Ue

men al crollo sovietico alla caduta dei governi nei primi giorni della Primavera Araba, molti hanno dato per scontato che i progressi delle tecnologie di comunicazione avrebbero impedito agli autocrati di restare al potere. In un mondo in cui non erano più in grado di controllare il flusso di informazioni entro i confini nazionali e di limitare le possibilità di comunicazione tra i cittadini, il loro destino non era forse segnato?

E invece quei governi hanno trovato il modo di usare le nuove tecnologie per proteggersi. La guerra civile siriana ne offre un esempio convin-

VIVICITTÀ LA CORSA METAFORA SOLIDALE

di NINNI PERCHIAZZI

Trentatré anni di Vivicittà, oltre un quarto di secolo di sport coniugato con la solidarietà e la salute, ma soprattutto votato all'attenzione per gli ultimi, per i più deboli.

La manifestazione voluta con tutto il cuore dalla Uisp di Elio Di Summa è di fatto diventata una pietra miliare cittadina, da sempre a braccetto con un'altra istituzione, la Gazzetta, alla quale gli organizzatori non fanno mancare sostegno e calore per il delicato momento che sta attraversando. Al via infatti campeggerà lo striscione con l'hashtag «Io sto con la Gazzetta».

L'ultima domenica di marzo saranno migliaia i baresi che, indossati maglietta e pantaloncini, si dedicheranno alla passeggiata ludico-motoria lungo il tradizionale percorso - poco più di dieci chilometri -, articolato lungo le principali vie cittadine, passando per i tre ponti, tra le suggestioni di Barivecchia e del lungomare. Un appuntamento imperdibile da più di tre decenni, che ogni volta fa nuovi proseliti, senza mai abdicare al fondamentale spirito di attenzione per i meno fortunati (un euro per ogni iscritto verrà destinato alla Fondazione Megamark).

D'altronde, mai slogan - sempre lo stesso da 33 edizioni - fu più azzeccato: «Vince chi c'è».



Ritornano i laboratori creativi della Uisp fra giochi, danze e racconti

di Redazione - 13 marzo 2019 - 11:55

GROSSETO – Come ogni anno per il 2019 le esperte della Uisp di Grosseto, Gabriella Pizzetti e Sabrina Cionini propongono alle nuove generazioni molteplici laboratori formativi.

“Diamoci una Mossa: giochi danze e racconti del mondo 2018/19” è un progetto realizzato in collaborazione con il Coeso sds di Grosseto e con l’assessorato all’ambiente e coinvolge gli studenti della scuola primaria di via Monte Bianco.

“Il laboratorio – affermano Pizzetti e Cionini – favorisce nei ragazzi gusto per il movimento fisico, il rispetto e la cura per gli ambienti naturali e sociali, come scuole, biblioteche, giardini della città”.

“Ballando secondo gesti antichi – proseguono – la fiaba di tradizione orale, La principessa che non voleva ridere, i ragazzi scoprono che riso e gentilezza conducono il protagonista Pidocchello a sposare la principessa. Attraverso la filastrocca Qualcosa di blu ognuno riconosce la pulsione della rabbia che porta a distruggere cose e rapporti e sente il valore dell’ascolto e del suono autentico della voce. Finalità che si compongono inoltre danzando balli popolari di diverse aree culturali, con ritmi scanditi dalle maracas, in un canto maremmano e nella voce evocativa di Caterina Bueno”.

Vengono proposte inoltre schede di ricerca per indagare storie diverse e la rappresentazione dello spazio festivo, i ragazzi raccolgono infatti dai ricordi dei loro cari storie e feste significative all’epoca della loro infanzia che vengono poi disegnate e confrontate con il presente.

Il progetto confluisce in uno spettacolo che coinvolgerà circa 300 bambini, proposto dalla Uisp nella tradizionale Festa dello sport, a maggio. La performance finale accoglie anche i risultati dei laboratori de Le Gocce Ballerine, rivolto alle scuole materne della città, in collaborazione con l’Acquedotto del Fiora e con l’assessorato dell’Ambiente del Comune di Grosseto, interessati a promuovere il rispetto per l’ambiente, la filosofia del riciclo, la promozione e cura della risorsa acqua.